

Anno LVII - 2021 - n. 1

# Rivista di Storia e Letteratura Religiosa



diretta da  
C. Ossola, B. Papàsogli  
F. A. Pennacchietti, M. Rosa, B. Stock



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

vince una scommessa storiografica preparata da tre convegni preliminari e affidata a un'efficace regia, che si vale di costanti, felici sovrapposizioni tematiche e dischiude ariose prospettive critiche di stimolo alla futura ricerca archivistica.

GENNARO CASSIANI

*Il Santo Natale. Nella Novena di Alfonso Maria de' Liguori e nei presepi di Antonio Maria Esposito*, introduzione di José Tolentino de Mendonça, postfazione di Carlo Ossola, Firenze, Olschki, 2020, pp. vi + 130.

Poche parole nella lingua italiana hanno un suono più natalizio di «pargoletto», uno degli appellativi che in *Tu scendi dalle stelle* viene riservato al Bambino Gesù. È un termine ricercato e insieme affettuoso, sopravvivenza di uno stile settecentesco che, di primo acchito, sembrerebbe poco consona a un canto religioso. Sant'Alfonso Maria de' Liguori se ne serve con efficace naturalezza, e non soltanto per ottenere la rima interna con «eletto». No, quel «pargoletto» ha per lui un significato preciso anche e principalmente sul piano spirituale, come conferma la ricorrenza della parola nella *Novena del Santo Natale* dello stesso sant'Alfonso, apparsa originariamente nel 1758, quattro anni dopo la composizione di *Tu scendi dalle stelle*, e ora riproposta in una strenna intitolata semplicemente *Il Santo Natale*. Oltre che per la rarità del testo e per la ricchezza degli apparati, il libro si segnala per la felice intuizione di accompagnare la *Novena* con le immagini dei minuscoli presepi realizzati nel corso degli anni da don Antonio Maria Esposito (1917-2007). Nel volume la singolare vicenda di questo sacerdote originario di Castellammare di Stabia viene ripercorsa attraverso la testimonianza di Silvia Corsi, coordinatrice del progetto napoletano Museodivino presso il quale gli stessi micropresepi sono attualmente esposti. La composizione più emblematica fra quelle qui fotografate da Giorgio Cossu è senza dubbio quella contenuta in un seme di canapa poco più grande di quattro millimetri. La risonanza con l'evangelico granello di senape è immediata e trova riscontro nella teologia della piccolezza che sant'Alfonso elabora in modo particolare nella *Novena*, ma che in senso più ampio caratterizza tutta la sua riflessione.

Autore straordinariamente prolifico e all'epoca straordinariamente popolare, Alfonso Maria nasce il 27 settembre 1696 a Marianella, presso Napoli, da una famiglia nobile che asseconda la sua precocità negli studi. Si laurea in legge ad appena sedici anni, comincia subito a esercitare l'avvocatura, ma nel 1723 incappa in una delusione professionale che lo induce a cambiare vita. Ordinato sacerdote all'età di trent'anni, nel 1732 fonda la congregazione dei Redentoristi, impegnandosi nella predicazione e nella stesura di 111 opere di intonazione prevalentemente ma non esclusivamente devozionale. Un'attività che diventa, se possibile, ancora più intensa a partire dal 1762, quando viene consacrato vescovo di Sant'Agata dei Goti, incarico che ricopre per tredici anni. Muore a Pagani, in provincia di Salerno, il 1 agosto 1787, al culmine di quello che uno dei suoi massimi estimatori, don Giuseppe De Luca, ha definito «il secolo più frivolo e funereo del secondo millennio cristiano». <sup>1</sup> Nei suoi scritti, tra i quali spicca la *Pratica*

<sup>1</sup> G. DE LUCA, *Sant'Alfonso mio maestro di vita cristiana*, Alba, Paoline, 1963, p. 87.

di amar Gesù Cristo del 1768, è evidente la volontà di rielaborare in chiave cristiana la dottrina settecentesca degli affetti, che nella visione alfonsiana assume un significato di profonda consapevolezza morale. «Gli affetti – ha osservato Nino Fasullo –, prima coinvolgimento, uscita dunque dalla paralisi e dall'immobilismo, dalla non decisione a rispondere a Dio con l'amore».<sup>2</sup>

Esattamente questo è l'itinerario descritto negli undici *Discorsi* di cui si compone la *Novena del Santo Natale*. La nuova edizione, curata e commentata da Giacomo Jori e Laura Quadri, ha il merito di documentare la fittissima rete di citazioni – scritturistiche, patristiche, di autori moderni – di cui sant'Alfonso si serve per dare corpo a questa serie di meditazioni incentrate sulla contemplazione del «pargoletto». In questo senso, come sottolinea il cardinal Tolentino nella sua introduzione, si può considerare opera «occasionale», intendendo con questo «una privilegiata capacità di intervenire sul tempo, di saperlo leggere in profondità, di cogliere l'occasione opportuna, di estrarre dalle macerie del *krónos* la possibilità del *Kairós*».<sup>3</sup>

Quella espressa nella *Novena*, dicevamo, è una teologia della piccolezza, ossia della debolezza e della povertà, del patimento e della condivisione («Il Verbo eterno da suo si è fatto *nostro*»,<sup>4</sup> sintetizza sant'Alfonso), del dono e della colpa liberamente assunta. Detto altrimenti, è una teologia dell'umanità e dell'infanzia: «Perciò dunque il Verbo eterno si fece uomo – si legge ancora nella *Novena* –; e perciò ancora si fece bambino. Poteva egli venire a comparir sulla terra uomo perfetto, come comparve il primo uomo Adamo. No, il Figlio di Dio volle comparire all'uomo in forma di grazioso pargoletto, affin di tirarsi più presto e con più forza il di lui amore».<sup>5</sup>

Eccola, in posizione decisiva, la parola «pargoletto». Ma c'è un altro termine che si ripete spesso nei *Discorsi*, ed è l'avverbio «allegramente», riferito allo stato d'animo con cui deve essere accolto il mistero della salvezza: «Allegramente dunque, o anime che amate Dio, e sperate in Dio allegramente; se il peccato di Adamo o più i peccati propri ci han recato gran danno, intendiamo che bene assai maggior del danno ci ha apportato la redenzione di Gesù Cristo».<sup>6</sup> Davvero, come afferma Ossola nel suo contributo, questo «presepe di Alfonso Maria de' Liguori è la più profonda meditazione della realtà dell'Incarnazione che il secolo XVIII ci abbia offerto»,<sup>7</sup> in un equilibrio perfetto tra limpidezza del dettato e improvvise incursioni di realismo.

La teologia degli affetti, la teologia della piccolezza e dell'umanità è, da ultimo, una teologia del nome, che si dispiega in tutta la sua solennità nel discorso conclusivo, dove è il nome stesso di Gesù (che «non fu ritrovato già dagli uomini, ma da Dio medesimo») <sup>8</sup> a consolare e difendere, a infiammare «di santo amore tutti coloro che

<sup>2</sup> N. FASULLO, *La grazia incondizionata e l'etica alfonsiana degli affetti*, in ALFONSO DE LIGUORI, *Maria nostra avvocata*, Palermo, Sellerio, 2000, pp. 19-20.

<sup>3</sup> *Il Santo Natale. Nella Novena di Alfonso Maria de' Liguori e nei presepi di Antonio Maria Esposito*, intr. di J. Tolentino de Mendonça, postfazione di C. Ossola, Firenze, Olschki, 2020, p. 3.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 43.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 122.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 109.

con divozione lo nominano». <sup>9</sup> Un altro nome corre tra uno e l'altro dei *Discorsi* o, più precisamente, tra i *Colloqui* o gli *Affetti e preghiere* che suggellano i vari capitoli della *Novena*. È il nome di Maria, protagonista indiscussa della spiritualità alfonsiana. Non per niente *Le Glorie di Maria* (1750) sono state a lungo una delle sue opere più diffuse. Non per niente, nella *Novena* la Madonna è salutata come «gran Madre di questo gran Figlio, e da questo Figlio la più amata». <sup>10</sup> Parlare di affetti non è altro che parlare d'amore.

ALESSANDRO ZACCURI